



Cittadini in crescita

- Editoriale: Per una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza* ●
- Diritti umani e diritti dei bambini*
- *I diritti secondo i ragazzi, in Italia*
 - *I minori di origine straniera a scuola*
 - *Interviste a Vandana Shiva, Ugo Cedrangolo, Antonella Caprioglio*
- La Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza* ●
- Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia*
- *La campagna nazionale per la promozione dell'affidamento familiare*
 - *Dalla parte dei cittadini in crescita*
 - *Diritti dell'infanzia e iniziative degli organismi europei*
 - *Rom città aperta*
 - *Gli studi sociali e i diritti dei bambini a vent'anni dalla CRC*
 - *Rassegna normativa*





Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche della Famiglia



Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali
Direzione Generale per l'inclusione e i diritti sociali
e la responsabilità sociale delle imprese (CSR)



Cittadini in crescita

nuova serie, 1/2010

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Firenze il 15 maggio 2000 (n. 4965)

Direttore responsabile Roberto Marino

Direttore scientifico Francesco Paolo Occhiogrosso

Condirettore scientifico Valerio Belotti

Comitato di redazione Roberto Marino, Francesco Paolo Occhiogrosso, Valerio Belotti,
Donata Bianchi, Adriana Ciampa, Piercarlo Pazè, Maria Teresa Tagliaventi, Pierpaolo Triani



Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
n. verde 800 435433
www.minori.it - cnda@minori.it

Area documentazione, ricerca e formazione Aldo Fortunati

Servizio documentazione editoria e biblioteca Antonella Schena

Redazione Donata Bianchi (coordinamento),
Anna Buia, Barbara Guastella, Tessa Onida, Roberta Ruggiero

Supporto tecnico-organizzativo Maria Bortolotto

Realizzazione editoriale Caterina Leoni, Paola Senesi

Progetto grafico e impaginazione Barbara Giovannini

Stampa Litografia IP, Firenze - aprile 2010

Hanno collaborato al numero Valentina Ferrucci, Marilena Mele, Joseph Moyersoen, Valentina Rossi

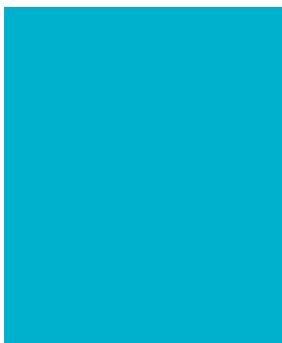
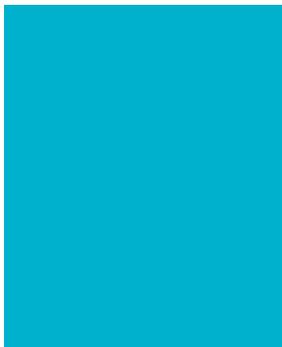
Le illustrazioni sono tratte da *La bambina filosofica*, Kappa Edizioni
© Vanna Vinci / Kappa Edizioni - www.kappaedizioni.it

Questa pubblicazione è stata realizzata dall'Istituto degli Innocenti nel quadro delle attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.
Tutta la documentazione prodotta dal Centro nazionale è disponibile sul sito web www.minori.it
La riproduzione è libera, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, salvo citare la fonte.

Cittadini

in crescita

nuova serie
1 | 2010



3 Editoriale Per una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza
Francesco Paolo Occhiogrosso

5 Lavorando per i diritti umani dei bambini: quali insegnamenti per il futuro
Nigel Cantwell

9 "Penso che andrò a leggermi la Convenzione". I diritti secondo i ragazzi, in Italia
Valerio Belotti

22 Inserimento e integrazione scolastica di bambini e ragazzi di origine straniera: le questioni aperte
Maddalena Colombo

28 Il diritto al presente e al futuro. Intervista a Vandana Shiva

33 Vendita di bambini, prostituzione minorile e pedopornografia. Strumenti di prevenzione e contrasto possibili attraverso il Protocollo opzionale alla CRC. Intervista a Ugo Cedrangolo

38 Le pratiche di affidamento dei bambini tra dati di realtà ed enfattizzazione dei media. Intervista ad Antonella Caprioglio

IL WELFARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

44 FOCUS La Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza
Roberto Marino, Adriana Ciampa

51 Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia: linee di tendenza, criticità e potenzialità
Aldo Fortunati, Lorenzo Campioni

60 Un percorso per l'affido. Il progetto nazionale di promozione dell'affidamento familiare
Salvatore Me, Liana Burlando

DALLA PARTE DEI CITTADINI IN CRESCITA

65 Il Nomenclatore interregionale degli interventi e servizi sociali: una sfida di sistema per l'infanzia e l'adolescenza
Marisa Lama, Giovanna Tresso

72 Progetto Tonino: per non far pagare ai piccoli gli errori dei grandi
Gianluca Capodanno, Maria Crispino

77 La parola alle bambine, ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi. Il rapporto pilota del coordinamento PIDIDA
Laura Baldassarre

81 Nella rete di Beyond
Maria Vittoria Maroni

INIZIATIVE INTERNAZIONALI E NAZIONALI

85 Diritti dell'infanzia e iniziative degli organismi europei
Erika Bernacchi

91 Rom città aperta: dagli immaginari alle immagini, dai luoghi comuni ai luoghi in comune
Fabrizio Colamartino, Marco Dalla Gassa, Antonella Schena

95 Gli studi sociali e i diritti dei bambini a vent'anni dalla Convenzione ONU: riflessioni in ricordo di Alfredo Carlo Moro e Angelo Saporiti
Antonella Schena

101 RASSEGNA NORMATIVA a cura di *Tessa Onida*

Sommario

“PENSO che andrò a LEGGERMI la CONVENZIONE”

I DIRITTI SECONDO I RAGAZZI, IN ITALIA



Valerio Belotti

Docente dell'Università di Padova e coordinatore scientifico del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza



Dopo venti anni dalla sua approvazione, quanto è diffusa tra gli uomini e le donne e tra le diverse generazioni la conoscenza della CRC e delle “idee-forza” sui diritti dei bambini che la stessa Convenzione ha contribuito in modo decisivo a rendere patrimonio delle diverse istituzioni locali e nazionali? Quanto i diritti dei bambini e delle bambine, di cui la CRC è espressione, sono “sapere comune” e quanto questa conoscenza è articolata,

condivisa oppure sensibile ad altri saperi, condizioni e contesti di vita dei soggetti? Ma soprattutto quanto è conosciuto dai bambini e dai ragazzi questo insieme di idee e quali significati assume nella loro vita quotidiana?

Domande non certo retoriche, se si pensa che questi diritti sono stati prima di tutto l'esito di un processo di riconoscimento attuato esclusivamente dagli adulti in favore dei bambini. Melton, tra i primi ricercatori che si posero il problema di rispondere a questi interrogativi, sottolineava che il lavoro di approfondimento va oltre il semplice intento descrittivo, toccando il senso stesso della legittimità dei diritti stessi. In particolare per quattro ragioni: contribuire a definire l'agenda di quanti lavorano in difesa dei diritti dei bambini; informare i decisori politici delle specifiche richieste avanzate dai bambini stessi; prendere in considerazione e rispettare le opinioni dei bambini come persone e, infine, sviluppare le possibilità di partecipazione dei bambini nei processi di decisione pubblica relativi soprattutto agli aspetti che li riguardano (Melton, Limber, 1992, p. 167; Saporiti *et al.*,

2006, p. 390). In questo senso va aggiunto che non possono “esistere” i diritti dei bambini senza sapere cosa pensano i bambini stessi di questi loro diritti e più in generale della loro vita quotidiana. Com'è possibile sostenere l'idea adulta e moderna dei diritti dei bambini senza cercare di definirli e implementarli con l'aiuto e il coinvolgimento dei bambini stessi? Si tratta dell'aspetto, quello della partecipazione dei bambini alla costruzione del loro ambiente di vita quotidiana, forse più innovativo presente nella CRC stessa (Ronfani, 2003, p. 32). Ma secondo Casas e Saporiti (2006), in una delle ricerche più interessanti sull'argomento, questi obiettivi possono essere perseguiti proseguendo non solo nelle ricerche sulle rappresentazioni sociali dei bambini, ma anche in quelle degli adulti che vivono con i bambini, in particolare dei genitori e degli insegnanti, in modo che si possano delineare sempre più efficaci pratiche di sostegno all'implementazione dei diritti dei più piccoli.

L'indagine italiana del 2009: informazione e conoscenza

All'interno di un'ampia ricerca campionaria realizzata in Italia nei primi mesi del 2009, dedicata ai temi della partecipazione dei ragazzi nei loro ambiti di vita quotidiana (si veda il box a p. 19 per gli aspetti metodologici della ricerca), si era riservata una parte di domande relativa alla percezione che i giovani intervistati hanno dei loro diritti specifici. È la prima volta che in modo sistematico nel nostro Paese si ha la possibilità di effettuare una ricerca campionaria rappresentativa su questi temi i cui risultati, nelle intenzioni dei ricercatori e del committente, possono contribuire a sostenere specifiche azioni di promozione e di riflessione sui diritti dei bambini e degli adolescenti.

L'unico precedente, anche se territorialmente circoscritto, è attribuibile a Saporiti (2006) e ad alcuni suoi colleghi con un'indagine da loro svolta a inizio degli anni Duemila. Al di là dei risultati che questa produsse (e che verranno più avanti ripresi), gli autori auspicavano che la loro esperienza rappresentasse uno stimolo per la realizzazione di una più ampia indagine di verifica sui loro risultati. Nell'economia delle ipotesi di lavoro che volevamo raggiungere con questa ricerca, va detto che l'invito è stato raccolto e alcune loro conclusioni sono state riprese e valorizzate.

La sezione del questionario relativa a questa dimensione d'interesse era composta da una serie di quesiti che toccavano diversi aspetti sollevati, in

particolare i livelli di conoscenza e di informazione sull'esistenza di diritti specifici, le opinioni in merito a questi diritti, le valutazioni sul loro rispetto e sulle concrete possibilità di chiedere aiuto in caso di violazione dei diritti stessi.

La quota parte dei 21.527 bambini e ragazzi intervistati che risulta essere informata dell'esistenza di diritti propri di questa fase del corso di vita è decisamente alta: tocca la soglia del 90%. Siamo ben oltre la quota rilevata dall'Eurobarometro per il nostro Paese e ciò solleva non pochi interrogativi, qui non risolvibili, ma l'ampiezza e la rappresentatività dei due insiemi campionari non è affatto paragonabile. Questo risultato è invece del tutto in linea con quello raccolto dal citato gruppo di ricerca coordinato da Saporiti (2006, p. 385) tra i 1.603 ragazzi molisani tra i 10 e i 13 anni che nella misura del 96% dichiaravano di sapere che i bambini hanno dei propri diritti.

Una quota così alta di soggetti informati non può che essere frutto di una forte concordanza di risposte tra i diversi gruppi degli intervistati, siano questi ragazzi o ragazze, 11enni, 13enni o 15enni. In effetti il livello di informazione non varia in relazione alle diverse coorti di età degli intervistati, come invece si rilevava in altre occasioni di ricerca (Melton, Limber, 1992, p. 175), ma a onore del vero non in quella già citata di Saporiti.

Decisamente diverso appare però il livello di conoscenza della Convenzione internazionale del 1989, il documento in cui trovano fondamento istituzionale i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: in questo caso “solo” il 47% degli intervistati afferma di conoscere l'esistenza della CRC¹. Due dati interessanti, che da una parte rilevano un elevato livello di consapevolezza dell'esistenza di diritti propri dell'infanzia, dall'altra possono indicare che questa consapevolezza non si è ancora trasformata in “conoscenza istituzionale”, visto che la CRC è il principale strumento di articolazione e definizione specifica di questi diritti.

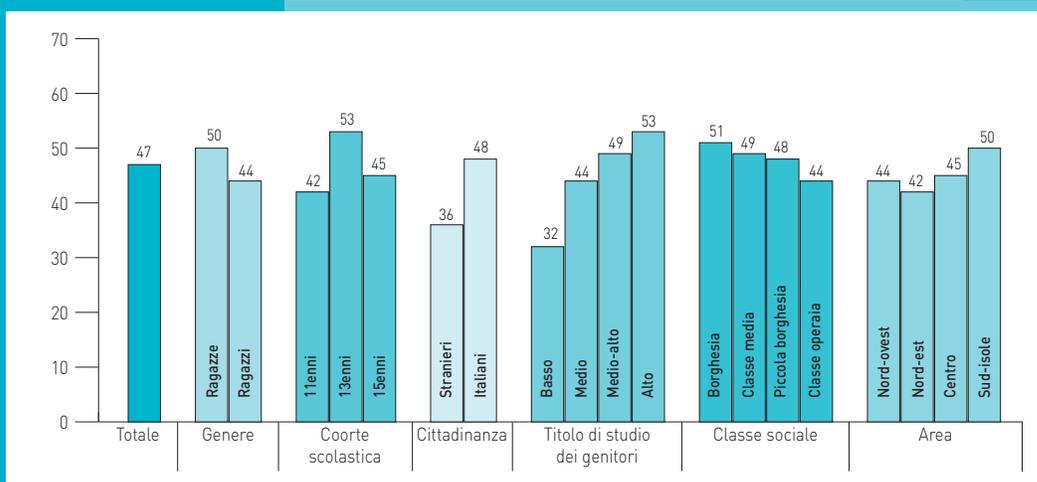
Soffermandoci su tale aspetto, considerandolo come un primo indicatore del livello di conoscenza su che cosa consistono i diritti dell'infanzia, si ritiene rilevante constatare che esso appare sì influenzato da alcune caratteristiche sociali e culturali degli intervistati, ma in alcuni casi non in modo decisivo, così come ci si poteva aspettare dai risultati di ricerche svolte sempre da Melton, principalmente in alcune città degli Stati Uniti e del Canada durante gli anni Ottanta e Novanta. Con ogni probabilità il tempo trascorso ha agito a favore di una diffusione più ge-

¹ Secondo i primi risultati di un'interessante inchiesta campionaria pilota svolta dal PIDIDA in cinque regioni, la quota di ragazzi e ragazze tra i 13 e i 17 anni che dichiarano di aver “sentito parlare” della CRC è del 61% (PIDIDA, 2009).

nerale dei livelli di conoscenza dei propri diritti, sciogliendo in parte le resistenze opposte da alcuni fattori individuali e familiari. Ma vediamo quali, consultando i dati proposti nella figura 1.

scolarizzazione dei genitori o, come si potrebbe dire meglio, il capitale culturale “ereditato” dai genitori. Nel primo caso i livelli di inclusione ed esclusione sociale fanno sentire il loro peso anche se non in

Figura 1. Livelli di conoscenza della CRC secondo il genere, la coorte scolastica, la cittadinanza, il titolo di studio dei genitori, la classe sociale e l'area territoriale di residenza degli intervistati (valori percentuali; base = 20,977 casi)



La prima evidenza da commentare è che la distribuzione dei soggetti alle risposte a questo quesito non appare sensibilmente legata in modo lineare all'appartenenza alle diverse coorti scolastiche: in questo quadro sono i 13enni a risultare più informati. Limitate appaiono anche le differenze tra i valori di conoscenza secondo il genere, visto che la distanza tra le due percentuali si limita a pochi punti. Meno influente di quanto ci si poteva aspettare risulta anche la diversificazione per grandi aree territoriali del Paese, pur dovendo sottolineare che il maggior livello di conoscenza si concentra nell'area meridionale.

Limitata appare anche l'influenza sui livelli di conoscenza esercitati dall'appartenenza di classe dei genitori²: infatti, se è pur vero che la consapevolezza e la conoscenza di aver diritti aumenta passando dalla classe sociale periferica a quella centrale della borghesia, è altrettanto vero che la distanza si misura al massimo in pochi punti percentuali che non giustificano una differenziazione tale da essere individuata come elemento di forte disuguaglianza; ciò anche in riferimento agli esiti di una specifica analisi statistica multivariata tesa proprio a testare il peso esercitato, a parità di altre influenze, da questa classica appartenenza sociale.

Di influenze significative si può parlare invece in relazione ad almeno due caratteristiche di base degli intervistati: la cittadinanza e soprattutto il livello di

modo decisamente marcato. Nel secondo le influenze sono più nette: sono informati più i bambini e i ragazzi italiani (48%) di quelli stranieri (37%), ma sono soprattutto i figli che hanno un genitore laureato che affermano livelli di conoscenza decisamente superiori (53%) rispetto a quelli che caratterizzano i figli di genitori con solo la licenza elementare (32%). Su questo ultimo punto la relazione risultante è diretta, cioè al crescere del livello del capitale culturale ereditato dalla famiglia cresce tra i figli il livello di conoscenza dei propri diritti. Vivere in un ambiente caratterizzato da informazioni e conoscenze permette quindi ai figli la costruzione di orientamenti e competenze, in questo caso riferite ai propri diritti in quanto soggetti.

I principali canali di diffusione di queste informazioni sono rintracciabili nelle esperienze scolastiche e in quelle associative (58%), spesso intrecciate tra loro in progetti specificatamente rivolti alla conoscenza e all'apprendimento dei diritti e altrettanto spesso realizzate attraverso concrete iniziative di coinvolgimento e di partecipazione dei ragazzi. Di largo peso risulta anche la comunicazione mediatica affidata alla televisione, ai giornali ma anche a semplici opuscoli e volantini informativi (43%). Un terzo degli intervistati richiama anche il ruolo svolto dai genitori (32%), mentre solo il 5% riconduce la propria informazione anche a interventi promossi in prima persona dalle amministrazioni

² La classe sociale dei genitori è stata costruita a partire dalla presa in considerazione di entrambe le collocazioni di classe dei genitori dell'intervistato. Per definire l'appartenenza di classe (qui intesa dalle posizioni lavorative occupate dai soggetti all'interno della divisione sociale del lavoro e della collocazione assunta nel mercato) e le procedure di attribuzione dei soggetti a queste, si è fatto ricorso a quanto proposto ed elaborato da Cobalti e Schizzerotto (1994). Tale variabile è articolata in quattro modalità: "borghesia" comprendente gli imprenditori, gli amministratori e i direttori di medie e grandi imprese nonché quelle di piccole imprese non artigianali, i dirigenti e i liberi professionisti; la "classe media" composta dagli impiegati di concetto, dai tecnici, dai tecnici specializzati, dagli insegnanti, ecc.; la "piccola borghesia" composta dai lavoratori autonomi, dagli artigiani, dai commercianti e dai coadiuvanti familiari; infine la "classe operaia" è composta da tutti i lavoratori manuali alle dipendenze nei diversi settori economici e dagli impiegati esecutivi a medio-basso livello di qualificazione. L'appartenenza di classe familiare o meglio dei genitori è stata individuata secondo il "principio di dominanza" attribuendo cioè alla famiglia, nel caso si rendesse necessario, la posizione di classe più elevata tra quella del padre e della madre dell'intervistato.

politiche locali e regionali. In molti casi il canale di informazione non è unico, ma si abbinano canali tra loro diversi quando “scatta” nei soggetti l’attenzione ai propri diritti.

Quanto questa attenzione è accompagnata nei soggetti che sono stati intervistati dall’aver partecipato oppure dall’essere semplicemente coinvolti in specifiche esperienze che richiamano direttamente ed indirettamente i diritti dei bambini? Negli ultimi anni in Italia si sono diffuse esperienze tra le più varie al riguardo, ma nella progettazione del questionario ci siamo interessati a quelle che hanno un’evidenza pubblica, cioè a quante, riprendendo in parte una definizione indovinata (Baraldi, 2003), rendono visibili e legittime nella città l’impegno o semplicemente l’azione e il ruolo dei ragazzi nella costruzione di momenti di discussione, trasformazione o gestione di problematiche o di spazi pubblici.

Le diverse modalità con cui queste esperienze si manifestano sono state raggruppate in cinque grandi aree e in tal senso sono state riportate nel questionario: le attività di progettazione, cura o “adozione” di aree verdi; l’adozione o la cura di monumenti e arredi urbani; altre attività collettive riservate ai bambini in città o specifici spazi pubblici; i consigli comunali dei bambini o dei ragazzi; i forum per i giovani. I risultati raccolti sono decisamente inaspettati: oltre un terzo degli intervistati, precisamente il 36%, dichiara di avere partecipato ad almeno una di queste esperienze. Tra queste primeggiano quelle dedicate alla “cura” delle aree verdi (17%). Minori, ma non tra loro distanti, le quote riservate alle altre esperienze: la partecipazione a eventi specifici dedicati all’infanzia o comunque all’adolescenza nel nome del diritto al gioco e all’ambiente (13%), ai forum dei giovani e ai consigli dei bambini o dei ragazzi (13% e 11%).

Un’ulteriore analisi di questi comportamenti dichiarati mette in evidenza un aspetto interessante rispetto alle attese di ricerca: in questi processi, che in senso molto largo potremmo chiamare di natura partecipativa, sono i bambini appartenenti alla coorte più giovane a essere più coinvolti. Infatti, nella coorte degli 11enni ben il 47% degli intervistati risulta coinvolto in questi eventi, contro il 33% e il 31% delle due coorti successive. Non si hanno conferme empiriche al riguardo ma questa particolarità potrebbe essere messa in relazione alla recente uscita dei soggetti appartenenti alla coorte degli 11enni dalle scuole elementari cioè, secondo chi scrive, dall’ordine di scuola in cui sono più diffuse le attività di promozione dei diritti. Come se i di-

ritti fossero cose da “bambini” e non anche da ragazzi. Ma si tratta di un’ipotesi che meriterebbe alcune verifiche.

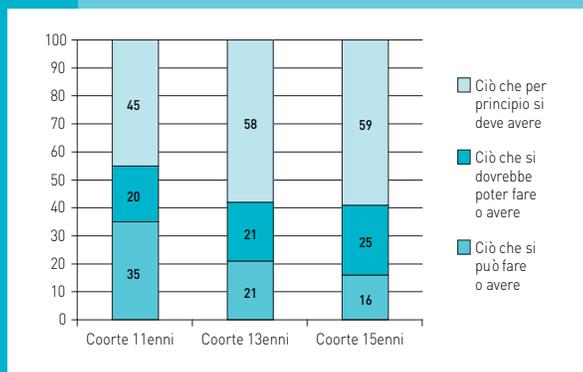
Cosa sono i diritti

Melton, nel corso delle sue ricerche, propose un modello di affermazione della coscienza dei propri diritti tra i bambini e i ragazzi, distinguendo tre diverse idee al riguardo: “ciò che si può fare” individuando i diritti come esito di concessione da parte degli adulti; “ciò che si potrebbe poter fare o avere”, come se i diritti si identificassero in una sorta di privilegi indipendentemente dai permessi degli adulti; “ciò che per principio si deve poter fare o avere”, perché facente parte dei diritti naturali associati all’essere delle persone (Melton, Limber, 1992, p. 174). Per l’autore queste tre diverse concezioni rispecchiavano una progressiva capacità di astrazione nel processo di crescita dei bambini, prefigurando tre vere e proprie fasi consequenziali di sviluppo delle percezioni tra i bambini. In questa ricerca si è avuto l’occasione di verificare, anche se in modo diverso da quello proposto da Melton, l’esistenza di queste tre diverse percezioni, aggiungendone anche un’altra, “ciò che si deve fare” senza alcuna condizione e quindi senza alcun riferimento all’esercizio della responsabilità o dei doveri, emersa nel gruppo di ricerca durante le attività preliminari di verifica e di valutazione del questionario condotte con alcuni gruppi di bambini e ragazzi.

Le risposte date dagli intervistati si distribuiscono tra le quattro proposte, anche se il 10% circa degli intervistati afferma di non saper scegliere tra le opzioni presentate. La modalità di maggior richiamo delle risposte è quella rappresentata dai diritti naturali, che raccoglie poco meno della metà dei rispondenti (43%); seguono, pressoché con lo stesso valore, l’opzione dei privilegi (21%) e quella dell’autorizzazione (20%), mentre l’opzione del diritto senza alcuna condizione raccoglie il 6%. Ora, escludendo quanti non si sono riconosciuti nelle opzioni proposte dai ricercatori e raggruppando le due modalità ispirate a una concezione del diritto come proprietà tipica della condizione umana, si sono valutate le relazioni che queste risposte hanno con alcune caratteristiche degli intervistati. In questo caso ci si ritrova in sintonia con quanto affermato da Melton e colleghi: la distribuzione delle risposte appare sensibile alle coorti scolastiche che, come è immaginabile, sono strettamente legate all’età degli intervistati. Infatti, la concezione più astratta del concetto di di-

ritto assume al crescere del percorso formativo una rilevanza quantitativa sempre più evidente: passando dalla prima, alla seconda e alla terza coorte il peso della scelta sui diritti naturali cresce dal 45% al 58%, stabilizzandosi poi al 59%, mentre la visione legata all'autorizzazione degli adulti diminuisce, passando dal 35, al 21% e infine al 16%. Ciò però non cancella il fatto che nelle tre diverse coorti le diverse concezioni persistono pur con pesi differenziati, a significare quanto queste possano essere tra loro compresenti, anche in fasi del corso di vita prossime alla maggiore età (figura 2).

Figura 2. Distribuzione di ragazze e ragazzi secondo la concezione dei loro diritti (valori percentuali; base = 19.075 casi)



La distribuzione di queste concezioni non è influenzata solo dall'appartenenza di coorte d'età, ma anche in questo caso dal capitale culturale dei genitori, soprattutto nel confronto tra le concezioni diffuse tra i figli di genitori con bassa scolarizzazione e quelli con alta. Non è però influenzata dalla collocazione di classe, o almeno in modo radicale, visto che, ad esempio, la concezione legata alla dimensione dei diritti umani è presente nei figli di classe operaia e nei figli della borghesia rispettivamente nella misura del 53% e del 61%. Variazioni comunque significative dal punto di vista statistico, ma non certo sorprendenti dal punto di vista dei significati attribuiti a queste due diverse e opposte collocazioni sociali. Anche i risultati di un'analisi multivariata, utile a testare le specifiche covariazioni nella formulazione della risposta, tendono a evidenziare in sequenza il ruolo svolto dall'appartenenza di coorte e a seguire, ma con minor peso, quello svolto dal capitale culturale dei genitori.

L'effettività dei diritti tra i generi

Fino a ora non si sono evidenziate significative divergenze nelle opinioni e nelle rappresentazioni secondo il genere degli intervistati. Bambini e bambine, ragazzi e ragazze tendono a presentare bagagli simili di informazione, di conoscenze e di concezioni dei propri diritti. Ma cosa pensano dei diritti che effettivamente nella quotidianità, al di là delle enunciazioni astratte, vengono riconosciuti agli appartenenti ai due generi? Nelle esperienze di vita quotidiana di tutti i giorni questi sono distribuiti in forma equa tra i generi?

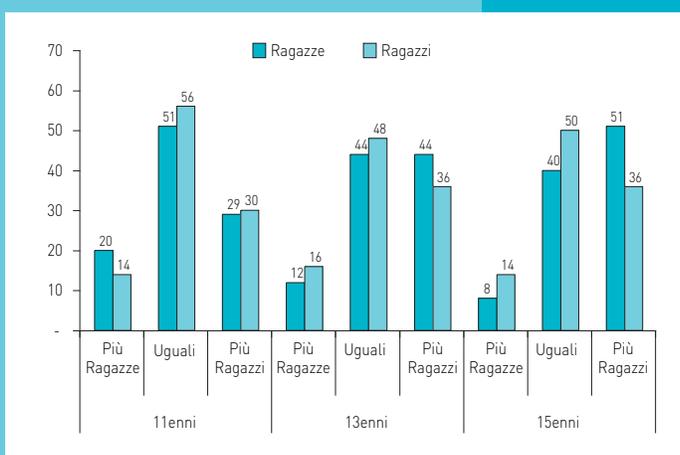
In prima battuta, la distribuzione tra i due generi delle dichiarazioni sull'esistenza di differenziazioni nell'effettività dei diritti presenta una struttura abbastanza simile, orientata a riconoscere una maggiore debolezza delle ragazze nel godimento dei diritti quotidiani da parte delle ragazze stesse. Infatti, sebbene la metà dei rispondenti si concentri sull'opzione di uguaglianza tra i due generi (45% per le ragazze e 51% per i ragazzi), un'altra parte rilevante di entrambi i rispondenti riconosce che le ragazze sono più discriminate nei confronti dei loro coetanei (42% e 34%), mentre solo una piccola parte riconosce alle ragazze di usufruire di maggiori diritti. Come evidenziato dai numeri appena riportati sono le ragazze più dei ragazzi a riconoscere queste disparità, anche se le distanze non disegnano delle "fratture" tra i due generi.

Le distribuzioni delle risposte appaiono invece più significative se, come suggerisce una specifica analisi multivariata, si articolano i dati secondo la coorte scolastica e il genere degli intervistati, i due caratteri che appaiono maggiormente influenzare la variabilità delle risposte, in questo caso più del capitale culturale e della classe sociale della famiglia e più delle diverse macroappartenenze territoriali.

Come si può notare dalla figura 3, al crescere dell'età di riferimento della coorte, le ragazze tendono a evidenziare un'esperienza quotidiana più segnata dalle differenze che dall'uguaglianza tra i generi: dal 29% delle 11enni si passa al 44% delle 13enni e infine al 51% delle 15enni. Una variazione rilevante, che non interessa i coetanei dell'altro genere: i ragazzi infatti, pur riconoscendo nelle diverse coorti scolastiche l'esistenza di una consistente discriminazione di genere (dal 30% al 36% nelle tre coorti), non sembrano intravedere al crescere dell'età e quindi delle esperienze quotidiane l'inasprimento delle differenze dichiarate dalle loro coetanee. Anzi, tendono a mantenere costante

l'idea, seppur marginale rispetto agli altri valori, che esista un esercizio dei diritti a favore delle ragazze (tra il 14% e il 16%). Una considerazione non estranea nemmeno alle ragazze, che però tendono nel corso di vita a ridurre la quota relativa a questa opzione di risposta a circa l'8% delle rispondenti.

Figura 3. Distribuzione degli intervistati secondo l'opinione che i diritti nella quotidianità siano maggiori, uguali o diversi tra ragazzi e ragazze (valori percentuali; base = 20.681 casi)



Come intendere l'aumento della percezione delle disuguaglianze di genere delle ragazze associate alla loro appartenenza alle diverse coorti di età?

Con ogni probabilità vanno in parte ricondotte al progredire dell'esperienza scolastica e del corso di vita vissuta dalle intervistate, nel senso che via via che si esce dalla scuola di primo grado, assediata nei suoi percorsi, si fanno più evidenti e differenzianti le scelte scolastiche legate al genere e in parte al futuro professionale. In parte, invece, possono essere ricondotte alle esperienze di autonomia legate allo scorrere dell'età nella gestione dello spazio esterno alla famiglia, dall'uscire e dal tornare in famiglia nelle diverse ore della giornata, come infatti sembrano suggerire degli intervistati, nello spazio "volontario" lasciato appositamente nel questionario per definire opzioni diverse da quelle "secche" proposte dai ricercatori: "vi è ancora troppo maschilismo e i ragazzi hanno più libertà e rischiano di meno a girare per le strade" (quest. 20090410_204725_3308); "i geni-

tori si fidano di più dei maschi perché sanno difendersi. Le ragazze sono indifese se non sono accompagnate" (quest. 20090316_205457_3476); "perché nella mia famiglia sono considerata più fragile mentre ai miei fratelli è concesso tutto" (quest. 20090206_191211_3552). Esperienze di costruzione della propria consapevolezza di genere che probabilmente risentono, in modo contraddittorio, anche della distribuzione delle responsabilità di cura dello e nello spazio domestico spesso più gravanti sulle ragazze che sui ragazzi: "le ragazze dimostrano più affidabilità e di conseguenza hanno la fiducia degli adulti che gli dimostrano più diritti" (quest. 20090407_143903_2796).

In generale va fatto notare che il tema delle differenze di genere nel godimento dei diritti ha sollecitato gli intervistati in modo particolare e molti, nel motivare le loro risposte al riguardo, hanno scelto di definire nello spazio bianco "volontario" la propria posizione. Così la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze (44% e 50%) che ritengono esista una maggiore differenziazione dei diritti a favore dei ragazzi, individua nella cultura maschilista del passato ma anche del presente le ragioni, pur non condivise, di questa prevalenza: "principalmente perché viviamo in una società caratterizzata dal maschilismo e, a quanto pare dal silenzio generale, ciò viene accettato" (quest. 20090610_163441_696); "si tratta di una carenza di cultura sin dai tempi più remoti e per quanto se ne dica la cultura è ancora precaria al riguardo" (quest. 20090509_001909_3400); "si tratta di un pregiudizio antico nei confronti delle ragazze quello di considerarle inferiori" (quest. 20090429_195650_2680). La quota parte, pur contenuta, delle risposte degli intervistati che vedeva nella pratica quotidiana un maggior riconoscimento di diritti alle ragazze sembra legata a considerazioni relative alla maggiore fragilità e vulnerabilità sociale delle donne in una società improntata a riconoscere e valorizzare da sempre le prerogative degli uomini. Tra questi intervistati una buona metà (54%) considera quindi "naturale" e "giusto" che si riconoscano più diritti di protezione alle ragazze: "poiché sono considerate più indifese rispetto a noi ragazzi" (quest. 20090321_183527_2972); "Sono più soggette a violenze o discriminazioni che le privano dei loro diritti" (quest. 20090219_174732_5984); "sono più deboli e per questo devono essere più salvaguardate" (quest. 20090327_001318_3896). Infine non mancano certo quanti, nel gruppo degli intervistati che individua l'esistenza di differenziazioni tra i generi, pensano che le differenze a favore dei ragazzi

siano altrettanto “naturali” e “giuste”: 14% tra le ragazze e 23% tra i ragazzi; percentuali che, se riferite all’intero campione degli intervistati, si ridimensionano rispettivamente al 4% e al 3%.

L'importanza e il rispetto dei diritti

È noto che nella CRC si possono individuare diverse aree di significato dei diritti. Famoso e abbastanza diffuso tra gli operatori del settore è il raggruppamento dei diritti enunciati in tre diverse aree di senso, come la tripartizione nelle cosiddette “3 P”, formulate dal *Defence for Children International* in collaborazione con UNICEF (Cantwell, 1992). Questa evidenzia le dimensioni della *protection* contro ogni forma e pratica di abbandono, abuso e sfruttamento nei diversi ambiti della vita quotidiana (in famiglia, sul lavoro, nella scuola, nell’associazionismo, nei servizi di welfare pubblici e del privato sociale, nella giustizia...); della *provision*, riservata al diritto a crescere nella propria famiglia, in una casa, in buona salute, con un’alimentazione sana, un’adeguata istruzione e in generale un buon livello di benessere materiale, psichico, sociale; della *participation*, riservata ai diritti di ascolto, di espressione e di partecipazione nelle decisioni individuali e collettive che riguardano direttamente e indirettamente la vita dei bambini e della società in cui vivono.

Questa suddivisione ha il merito di porre in primo piano una delle discontinuità più evidenti rispetto ai contenuti caratteristici dei precedenti atti internazionali, tesi a sottolineare i diritti dei bambini a ricevere servizi e a essere protetti: il diritto a svolgere un ruolo attivo in termini di ascolto e deci-

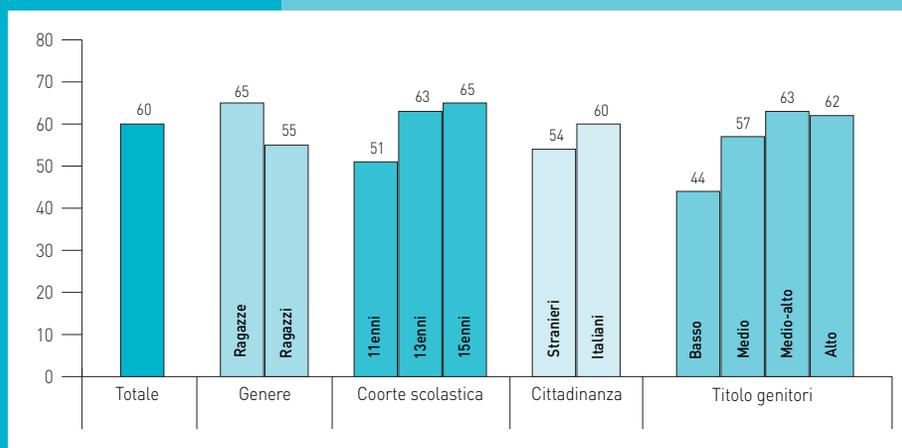
sione sulla loro vita e nella società in cui vivono. Ma anche a porre direttamente la questione delle “ambivalenze” che sollevano le pur imprescindibili relazioni tra le tre diverse aree dei diritti, in particolare tra quella della protezione e quella della partecipazione.

Come queste tre macroaree di diritti sono percepite dai bambini e dai ragazzi del nostro Paese? Affidano a uno o all’altro gruppo diversi gradi di importanza oppure li pongono sullo stesso piano come propone la CRC? La grande maggioranza degli intervistati, una volta invitata a scegliere tra le quattro opzioni corrispondenti ai tre gruppi più quella indistinta, sceglie quest’ultima nella misura del 60% dei rispondenti. Come in altri argomenti affrontati in precedenza, i caratteri che mostrano una certa influenza sulla scelta di questa opzione sono rilevabili nel genere, nell’appartenenza di coorte scolastica e – soprattutto a questo livello di analisi – nel capitale culturale dei genitori (figura 4). Sono più le ragazze, i 15enni, quanti hanno cittadinanza italiana e i figli dei genitori più scolarizzati che tendono ad apprezzare l’indistinguibilità tra i diversi gruppi di diritti.

Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, questa scelta non appare influenzata dalla conoscenza dell’esistenza della CRC e dalla partecipazione più o meno attiva alle iniziative di promozione e realizzazione dei diritti.

Quanti invece scelgono un gruppo particolare di diritti si orientano principalmente verso l’area della *provision* (20%), a seguire verso quella della *protection* (13%) e, lumaticino di coda, verso quella

Figura 4. Distribuzione di quanti ritengono che i diversi diritti hanno la stessa importanza secondo il genere, la coorte scolastica, la cittadinanza e il titolo di studio dei genitori (valori percentuali; base = 20.176; 20.396; 20.115; 17.950 casi)



della *participation* (7%). La gerarchia qui proposta, con la *provision* scelta prima della *protection*, appare interessante perché si differenzia in modo sostanziale da quanto emerge generalmente dalle rappresentazioni che gli adulti hanno al riguardo, ma anche da quanto emerge in ricerche svolte presso i bambini e i ragazzi. Infatti, quando gli adulti sono interrogati su quali siano le priorità dei diritti dei bambini, emerge sempre in modo evidente e preminente la dimensione della protezione contro i maltrattamenti e l'abuso (cfr. ad esempio Doise, 2002 ed Emiliani, Molinari, 1999). Tenendo buoni i risultati ottenuti nelle due ricerche citate è come se, parlando di bambini e dei loro diritti, gli adulti volgessero principalmente lo sguardo non tanto ai bambini stessi e alle loro specifiche esigenze di crescita, ma alle esigenze di controllo della loro "ansia da rischio" che in questi decenni di grandi investimenti soggettivi dei genitori sui propri figli appare caratterizzare sempre più le relazioni tra le generazioni all'interno delle famiglie (Beck Gernsheim, 1996).

Una specifica batteria di domande dell'indagine è stata riservata a verificare l'opinione degli intervistati sul grado di rispetto che le macroaree dei diritti appena definite hanno nella zona in cui vivono. Ciascun intervistato poteva rispondere sulla base di quattro opzioni ordinate da "per niente" a "molto", più una dedicato ai "non so". Va detto che le quote dei "non so" e delle mancate risposte sono contenute, vista la non semplicità del quesito posto, in un 5%-7%, a dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, di come i bambini e i ragazzi abbiano precise rappresentazioni circa il rispetto dei loro diritti, anche rispondendo a strumenti di tipo quantitativo come le inchieste campionarie, il cui uso è tradizionalmente riservato alla popolazione adulta.

L'analisi delle risposte individua sempre una larga maggioranza disponibile a riconoscere una buona effettività dei diritti sulle tre dimensioni proposte. Tra queste svetta comunque l'idea che la società adulta sia molto più attenta a soddisfare le esigenze della *provision* (l'88%) che degli altri due insiemi di aspetti. Infatti per le altre due dimensioni, *participation* e *protection*, si dichiarano soddisfatti rispettivamente il 75% e il 69% degli intervistati. Ma val la pena aggiungere subito che circa l'8%, il 18% e il 25% dei bambini evidenziano in queste stesse aree delle forti criticità. Non è certamente poco che circa un ragazzo su quattro dichiara di sentirsi "poco" o "per niente" protetto da maltrattamenti e

negligenze degli adulti; invece appare più alta delle attese la soddisfazione degli intervistati nel sentirsi ascoltati e presi in considerazione dalla scuola e dalla famiglia.

Considerando l'insieme di quanti rispondono di essere insoddisfatti verso il rispetto di uno dei tre insiemi di diritti, si raggiunge una quota rilevante, pari al 36% di tutti gli intervistati. Si tratta di un risultato di rilievo, visto che interessa circa un ragazzo su tre e che – si ricorda – non necessariamente riguarda le esperienze vissute in prima persona dagli intervistati stessi, ma il giudizio complessivo che questi esprimono rispetto all'attuazione dei diritti nel contesto ambientale in cui vivono.

Questo livello di insoddisfazione ha delle declinazioni più evidenti in alcune aree del Paese e secondo alcune caratteristiche delle ragazze e dei ragazzi intervistati? Quali sono, in altri termini, gli aspetti soggettivi e ambientali che sono in stretta relazione con l'espressione di questo giudizio? Per rispondere a questa domanda si è testato un modello di regressione con l'obiettivo di verificare quali, tra quattordici variabili indipendenti, fossero quelle più sensibili ad accompagnare o a contrastare il livello di malessere espresso dagli intervistati e quanto fosse per ciascuna la stima dell'impatto sulla variabile da "spiegare". Le variabili assunte come possibili fattori d'influenza sono di carattere: ambientale, come l'area geografica e l'ampiezza demografica della città di residenza; socioanagrafico, come l'appartenenza di coorte e quella di genere; familiare, come l'appartenenza di classe sociale, il capitale culturale dei genitori e la cittadinanza (italiana o straniera); soggettivo, come il livello di conoscenza della CRC e dei relativi diritti; partecipativo, come il coinvolgimento o meno nelle esperienze locali ispirate ai e dai diritti dell'infanzia.

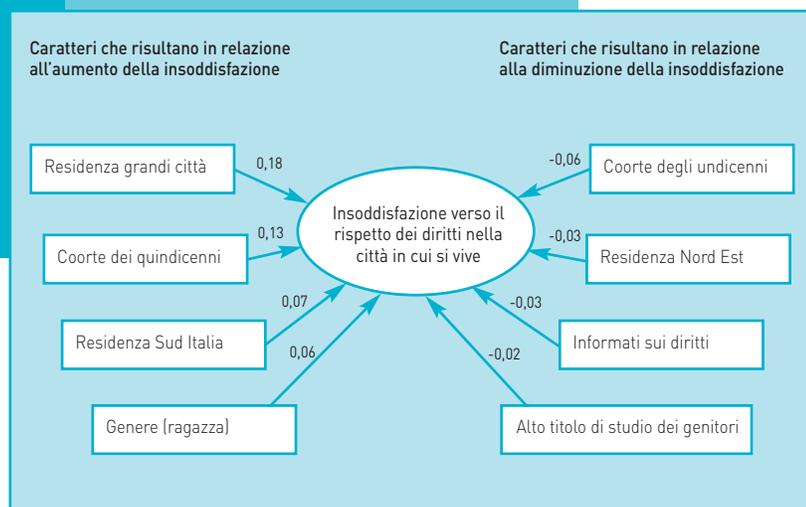
I risultati di questa particolare analisi sono prospettati nella figura 5, in cui sono riportate le variabili che presentano un'influenza significativa sul livello di insoddisfazione e il livello di variabilità spiegato dal modello d'influenza proposto. Alcuni di questi risultati sono interessanti e in parte confermano la debolezza di alcune variabili considerate tradizionalmente come determinanti, ad esempio l'appartenenza di classe. Quest'ultima non appare presente nel modello finale in quanto non esprime, dal punto di vista statistico, alcun tipo di influenza: appartenere a una classe sociale o a un'altra appare qui poco rilevante nella formazione del

giudizio sull’attuazione dei diritti, come poco rilevante appare un qualificatore che invece solitamente contribuisce in modo specifico alla formazione degli orientamenti e delle rappresentazioni sociali dei soggetti, il capitale culturale familiare dei genitori. Insomma, l’influenza della famiglia, i tradizionali caratteri di appartenenza sociale della famiglia non emergono come fattori rilevanti e significativi a formare il giudizio degli intervistati qui sotto esame. Almeno non come ci si aspettava.

avanzate in precedenza in riferimento ai riconoscimenti dei diritti in base al genere.

Il modello propone anche alcuni aspetti che ostacolano la formazione dei giudizi di criticità. Tra questi l’appartenenza alla coorte scolastica degli studenti prossimi al conseguimento della licenza media, l’essere gli intervistati residenti nel Nord-est, quelli che appaiono più informati di altri sulla conoscenza della CRC e dei relativi diritti e in forma debole, come si era annunciato, il capitale culturale familiare.

Figura 5. La formazione del livello di insoddisfazione verso il rispetto dei diritti nella città in cui si vive (regressione lineare: impatti standardizzati secondo valori di $p < 10^{-3}$, casi validi = 15.785, varianza spiegata 7%)



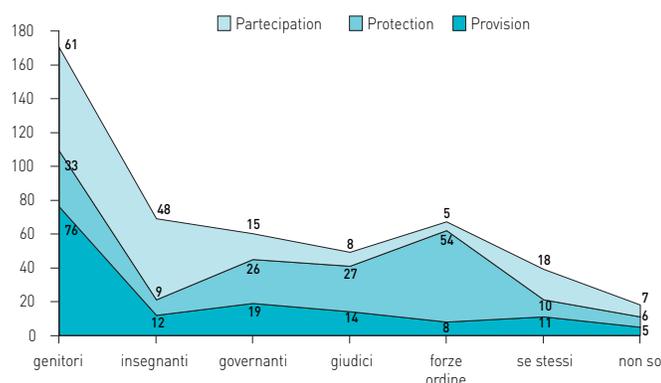
Soffermandoci ancora sui risultati inattesi, si può dire che anche l’essere straniero o figlio di stranieri o avere la cittadinanza italiana non comporta influenze tali da poter inserire questi aspetti nel modello esplicativo. Variabile che invece pensavamo rilevante nel condizionare i giudizi degli intervistati sull’effettività o meno dei diritti a livello locale.

Il modello d’influenza mostra invece la forte rilevanza attribuibile alla dimensione metropolitana o meno della città di residenza. I livelli di insoddisfazioni maggiore si registrano nelle grandi città più che nei piccoli Comuni o nelle città medio-grandi – un effetto delle complessità sociali, culturali e organizzative che caratterizzano questi ambiti territoriali. A questa influenza si accompagna quella espressa dalle ragazze e dai ragazzi residenti nelle regioni meridionali. Come risulta da altre analisi condotte sul benessere dell’infanzia, condotte attraverso l’utilizzo di dati di fonte istituzionale (Bellotti, 2009), le differenziazioni territoriali tra Nord e Sud del Paese sull’attuazione dei diritti in Italia appaiono oggi evidenti e un’ulteriore conferma viene dalle rappresentazioni che gli stessi attori hanno proposto in questa indagine campionaria. L’insoddisfazione appare più rilevante negli intervistati appartenenti alla coorte scolastica superiore e tra le ragazze invece che tra i ragazzi, proponendo in questo ultimo caso alcune delle riflessioni già

La responsabilità del rispetto dei diritti

Dopo aver sondato le opinioni degli intervistati sull’importanza dei diversi diritti e sul livello di rispetto che questi hanno nella città in cui vivono, si è loro rivolta una specifica domanda, sempre articolata per i tre gruppi finora considerati, con cui si voleva comprendere a quali soggetti sociali i ragazzi e le ragazze rimandavano la responsabilità dell’attuazione di questi diritti. Nella struttura delle responsabilità che si è proposta si è fatto rientrare l’impegno personale e una serie di attori adulti quali i genitori, gli insegnanti, i governanti (sindaci e governo), i giudici e le forze dell’ordine. Pur avendo previsto in sede di progettazione del questionario una via di fuga al quesito (“non so”), va evidenziato che sono relativamente pochi quelli che ne hanno usufruito (dal 5% al 7%). I risultati ottenuti sono interessanti anche perché diversificati secondo il gruppo di diritti sottoposto ad analisi (figura 6).

Figura 6. Distribuzione degli intervistati secondo i soggetti a cui spetta il compito di far rispettare i diritti (risposte multiple, valori percentuali; base = 20.977 casi)



In via di prima approssimazione si può dire che i diritti di *provision* siano attribuibili quasi in sede esclusiva alle responsabilità genitoriali (76%); i diritti della protezione alle forze dell'ordine (54%); quelli della partecipazione ai genitori e agli insegnanti (61%; 48%). Le responsabilità più diffuse, o meglio attribuite dai nostri intervistati al maggior numero di soggetti, si riconoscono nel caso della protezione da maltrattamenti e abusi. In questo caso, come detto, si dimostra un sensibile affidamento sulle capacità di contrasto delle forze dell'ordine e solo in seconda battuta si fa conto sulle capacità dei genitori (33%), spesso coinvolti negli episodi e nelle pratiche di violenza denunciate proprio alle forze dell'ordine. Una certa fiducia nelle capacità d'intervento è dimostrata anche verso i giudici e il sistema giudiziario (27%) e i governanti (26%), mentre è decisamente basso il livello di fiducia dimostrato verso la scuola (9%).

I diritti legati a una crescita adeguata, che interessano soprattutto i genitori, sono in parte ricondotti alla responsabilità dei governanti (19%) e, in via sussidiaria, della magistratura (17%), evidentemente nei casi in cui questi non sono esercitati in modo adeguato dai familiari.

Infine il diritto alla partecipazione. In questo caso – in parte anche per la formulazione della domanda nel questionario – i soggetti a cui si attribuiscono le maggiori responsabilità nel far rispettare i diritti all'ascolto, all'informazione e alla partecipazione, sono in primo luogo, come detto, i genitori e in secondo luogo gli insegnanti. Va notato che questo è il gruppo di diritti in cui appare più alto il valore dato alla capacità di esercitare in proprio la responsabilità della loro attuazione

(18%). Una capacità quest'ultima che, vista nell'insieme delle risposte, sembra confermare la sensazione che gli intervistati si percepiscano, comprensibilmente, come soggetti deboli (Bosisio, Ronfani, 2003, p. 101). La possibilità di agire in prima persona per garantire i propri diritti si rileva poco influenzabile dalla struttura delle variabili indipendenti utilizzata in precedenza nell'analisi del livello di insoddisfazione e questo può rappresentare, se sostenuto da altre evidenze empiriche, un dato interessante soprattutto in riferimento al genere, ma anche al livello di capitale culturale ereditato dalla famiglia. L'ipotesi su cui ci eravamo mossi, sostenuti da altre ricerche sull'argomento (De Piccoli, Favretto, Zaltron, 2001), era che le ragazze attribuissero più responsabilità di tutela ad altri soggetti che a loro stesse. In effetti, se non nella domanda sulle responsabilità nel contrasto al maltrattamento, orientato come noto principalmente proprio verso le bambine e le ragazze, l'appartenenza di genere non appare affatto influente nel configurare una maggiore o minore fiducia, rispetto ai coetanei maschi, nelle proprie capacità di autotutela.

“Penso che andrò a leggermi la Convenzione”

Così scrive un ragazzo valdostano nella parte finale del questionario in cui si invitava gli intervistati a scrivere le proprie osservazioni sull'indagine. Non è certo una formulazione rappresentativa di tutte le dichiarazioni rilasciate, del resto molto variegata e stimolanti per quanti hanno realizzato l'inchiesta, ma appare significativa di parte dei “discorsi” che questa ha sollevato nelle diverse classi coinvolte. In effetti, come si è potuto vedere,

mentre si può dire che la grande maggioranza dei ragazzi e delle ragazze intervistate sono consapevoli di essere soggetto di diritti specifici diversi da quelli riguardanti gli adulti, non altrettanto si può dire del livello di conoscenza e di diffusione della principale carta internazionale che ne ha precisato le forme e i contenuti. «Non si tratta di segnalare un divario che voglia dare peso agli aspetti formali più che a quelli sostanziali, ma di riflettere sull'importanza che un maggiore livello di consapevolezza, sia tra i giovanissimi che tra gli adulti, della legittimità – sostenuta dalla CRC – di possedere e poter richiedere i propri diritti, può avere nella costruzione delle pratiche quotidiane di relazione tra le generazioni, soprattutto nell'ambito delle politiche sociali e di cittadinanza». Nel senso di rafforzarle, di costruire le precondizioni perché queste esperienze relazionali si possano sviluppare nel nome di una prospettiva culturale non solo votata alla protezione del bambino o del ragazzo, come quella tradizionale, ma anche intrisa sempre più di una visione olistica, in cui accanto alle esigenze di tutela si pongano anche quelle dell'ascolto, della prevenzione e della promozione delle capacità fondamentali dei bambini e dei ragazzi.

Gli intervistati, come visto, sembrano più consapevoli degli adulti di questa interconnessione tra le diverse dimensioni dei diritti che li riguardano e della centralità del rapporto di cura che può caratterizzare le relazioni tra generazioni. Con tutta la reciprocità che il moderno concetto di *cura* richiama in campo sia per le specifiche azioni promosse dagli adulti sia per le azioni promosse dai bambini e dai ragazzi, entrambe sempre più ricche di senso per i diversi progetti di vita delle generazioni coinvolte in queste relazioni.

Del resto la diffusione della cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sembra svilupparsi, per i soggetti qui intervistati, accanto alla consapevolezza di non essere onnipotenti ma di essere soggetti “deboli” non certo in grado di provvedere in autonomia alla propria voglia di crescere e di “contare”. Ne è una prova la diversificazione che gli stessi propongono al quesito visto su quali siano le figure adulte responsabili nel far rispettare i diversi gruppi di diritti. La diversificazione è sicuramente un buon indicatore di una coscienza dell'intreccio dei propri limiti e delle proprie risorse, ben maggiore di quella che gli adulti abitualmente attribuiscono ai “cittadini in crescita”.

In questa diversificazione nell'attribuzione delle responsabilità adulte, che non può che richiamare

anche la qualità e l'intensità dei diversi livelli fiduciari, non ne “esce” a pieni voti la scuola con i suoi insegnanti. Alla scuola va sicuramente riconosciuto, come visto, il ruolo di grande strumento di diffusione della conoscenza sui diritti e sulla CRC, ma dopo venti anni la conoscenza sull'esistenza della Convenzione tocca a malapena la metà dei ragazzi e delle ragazze che a loro volta stentano a individuare nei propri insegnanti dei referenti a cui attribuire capacità di intervento nel caso ci si debba rivolgere a qualcuno per far rispettare dei diritti che non siano quelli dell'ascolto e della partecipazione alle regole della quotidianità scolastica. Ma anche questi aspetti si rilevano critici alla luce dei dati raccolti in differenti ambiti di domande del questionario utilizzato in questa ricerca e qui non commentati per ragioni di pertinenza e di spazio. I risultati fin qui presentati possono quindi essere anche intesi come una forma di richiesta di maggiore attenzione al sostegno, negli spazi di vita scolastici dei ragazzi, alla discussione e alla riflessione sulla formazione, sul senso e sulla ricerca di mag-

«DI CHI È QUESTO SPAZIO? UN PO' ANCHE MIO!»

Ricerca sui diritti alla partecipazione nei contesti di vita, nelle opinioni e rappresentazioni dei ragazzi

L'inchiesta campionaria da cui sono tratti i dati analizzati nell'articolo è stata promossa dal Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza e dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

La domanda principale di ricerca era comprendere come i ragazzi percepiscono i propri diritti e, in modo particolare, il diritto alla partecipazione. In particolare si voleva rispondere ai seguenti quesiti: qual è il livello di conoscenza della Convenzione internazionale del 1989? Quali sono gli spazi di condivisione delle scelte quotidiane nell'ambito familiare, in quello scolastico e, più in generale, nei diversi contesti di vita? Esistono, nelle rappresentazioni sociali, delle priorità tra i vari diritti e quali di questi sono considerati più o meno importanti di altri?

L'indagine ha interessato un campione rappresentativo di ragazzi frequentanti la prima e la terza classe delle scuole superiori del primo ciclo e la seconda classe delle scuole superiori del secondo ciclo. Il campione, costituito da 22 mila soggetti distribuiti in 40 province, è stato progettato considerando la necessità di ottenere la rappresentatività a livello regionale di ogni singola coorte scolastica.

L'équipe di ricerca è costituita da:

Valerio Belotti (direzione), Chiara Barlucchi, Enrico Moretti, Roberto Ricciotti, Laura Simonetti e Marco Zelano.

giore effettività dei diritti specifici dell'infanzia e dell'adolescenza. Una richiesta di responsabilità e di relazionalità tra studenti e insegnanti, ma anche tra famiglie e insegnanti (Molinari, Emiliani, 1999) che, per non risultare esclusiva ed eccessiva, richiama le responsabilità nell'agire pubblico anche di altri attori, in primo luogo gli amministratori pubblici, il privato sociale e l'associazionismo, che possono contribuire con diversi ruoli a sostenere il senso di questo importante luogo di formazione delle esperienze dei ragazzi e delle ragazze (e degli adulti che li seguono: insegnanti e familiari) qual è la scuola.

In chiusura val la pena riprendere alcune delle domande cognitive che erano alla base del progetto di indagine, cioè la valutazione dell'esistenza o meno di significative disuguaglianze interne alle opinioni, meglio sarebbe dire alle rappresentazioni, offerte dai ragazzi e dalle ragazze intervistate. I risultati ottenuti dicono molte cose al riguardo. Volendo soffermarci su quelle più sottolineate fino a ora notiamo che l'appartenenza di classe conta veramente poco nel disegnare le rappresentazioni degli intervistati. Come, a dirla soprattutto con Beck, si fosse rotto il destino sociale dei figli predeterminato dall'ambiente in cui si nasce. In effetti il cosiddetto processo di individualizzazione, che vede contar sempre meno la forza e il "gioco" delle appartenenze familiari, è qui in parte convalidato

dalla pressoché assenza di influenza di questi aspetti sulla formazione delle opinioni degli intervistati. In parte, non solo perché si tratta di opinioni o di rappresentazioni e non di veri e propri esiti sociali, di successo scolastico o di consumo ad esempio, ma perché se appare non contare l'estrazione sociale basata sulla posizione nel mercato del lavoro, quella basata sulla carriera scolastica dei genitori degli intervistati tende sempre a emergere con più o meno forza a seconda degli ambiti di riflessione proposti. Come se il capitale culturale contasse di più sulla formazione delle opinioni del capitale dovuto alla classe sociale di appartenenza. Non è certo una novità, se si ricordano anche solo gli studi internazionali sui valori svolti a suo tempo da Inglehart, ma non per questo la cosa appare meno importante a sostenere la riflessione al riguardo. Così come appaiono di rilievo, in alcuni casi, le differenze di opinione in relazione al genere. Come si è visto, ad esempio, essere ragazzi o ragazze ha un forte peso sul giudizio di effettività dei propri diritti nella vita quotidiana e anche sul livello di insoddisfazione generale del loro rispetto. Più l'età aumenta e più lunghi e finalizzati a un esito sociale incerto si fanno i percorsi scolastici, più critici si fanno i giudizi delle ragazze sull'effettività dei diritti tra coetanei di genere sessuale diverso. Anche questa non può essere vista come una novità, se non nel constatare che ancor oggi queste forme dichiarate di disuguaglianze, che meriterebbero un maggiore approfondimento condotto con strumenti di tipo comprensivo o qualitativo, contano anche o ancora tra le giovani generazioni. Un aspetto quest'ultimo sul quale varrebbe la pena continuare a lavorare per promuovere riflessione e riflessività tra quanti si occupano di bambini e adolescenti, se non tra gli stessi ragazzi e ragazze.

La CRC non è stata certo una "pozione magica" rispetto sia alla definizione dei diritti sia alla loro implementazione nei luoghi della quotidianità: basti pensare ai bambini "invisibili" come ormai sostengono anche diversi documenti dell'Unione Europea, quelli che le politiche sociali e le norme nazionali e internazionali vedono a stento (disabili, rom, sinti e caminanti, migranti...). Ma è stato un grande inizio di legittimazione istituzionale utile alla diffusione dei pensieri che sostenevano e sostengono sia l'uno che l'altro dei due aspetti. Un buon punto di partenza e ripartenza per parlare e agire con i diritti che si formano e si costruiscono nell'esperienza delle relazioni quotidiane. A ben vedere i diritti dei bambini più di quelli degli adulti

ORA BASTA PARLARE DI ME,
PARLIAMO UN PO' DI VOI -
COSA NE PENSATE
DI ME?



sono diritti alle relazioni tra pari e con gli adulti visto che gran parte della loro attuazione è nelle mani e nell'esercizio di responsabilità degli adulti stessi. Responsabilità intesa non solo come capacità di rispondere “di qualcuno” o “a qualcuno” ma, come credo chiarisca bene la CRC, anche capacità di ascoltare e riconoscere il contributo di questo qualcuno alla costruzione dei progetti di vita degli adulti e delle comunità locali in cui entrambi, ragazzi e adulti, vivono la propria quotidianità. Penso che andrò a rileggerla anch'io.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baraldi, C. (2003), *La sfida della partecipazione*, in Baraldi, C., Maggioni, G., Mittica, M., *Pratiche di partecipazione*, Roma, Donzelli.
- Beck Gernsheim, E. (1996), *Tutto per amore del bambino*, in Beck, U., Beck Gernsheim, E., *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Belotti, V. (2009), *Bambini in Italia. Verso mappe di indicatori sulla condizione e sul benessere dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, policopiato.
- Belotti, V., Ruggiero, R. (2008), *Vent'anni d'infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la convenzione dell'Ottantanove*, Milano, Guerini.
- Bosisio, R., Ronfani, P. (2003), *La ricerca nella scuola*, in Bosisio, R., Leonini, L., Ronfani, P., *Quello che ci spetta. I diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti*, Roma, Donzelli, p. 91-116.
- Cantwell, N. (1992), *The origins, development and significance of the United Nations Convention on the rights of the child*, in Detrick, S., *The United Nations Convention on the rights of the child. A guide to the «travaux Préparatoires»*, Dordrecht, Martinus Nijhoff, p. 121-127; ora in Belotti, V., Ruggiero, R. (2008), p. 39-56.
- Casas, F., et al. (2006), *Children's rights from the point of view of children, their parents and their teachers: A comparative study between Catalonia (Spain) and il Molise (Italy)*, in «International Journal of Children's Rights», 14, p. 1-75.
- Cobalti, A., Schizzerotto, A. (1994), *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, Il mulino.
- Crepaldi, C. (2009), *Il Trattato di Lisbona e le politiche sociali*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 22, p. 1-2.
- De Piccoli, N., Favretto, A., Zaltron, F. (2001), *Norme ed agire quotidiano negli adolescenti*, Bologna, Il mulino.
- Doise, W. (2002), *La forza delle idee. Rappresentazioni sociali e diritti umani*, Bologna, Il mulino.
- Emiliani, F., Molinari, L. (1999), *Diritti dei bambini e discorso quotidiano*, in «Psicologia contemporanea», n. 155, p. 40-48.
- Esping-Andersen, G. (2005), *I bambini nel welfare state. Un approccio all'investimento sociale*, in «La rivista delle politiche sociali», 4, p. 43-86.
- European Centre for Social welfare policy and research (2004), *Young voice. A pictographic overview of children's and young people's lives in Europe*, Vienna.
- European Union Agency for Fundamental Rights, (2009), *Developing indicators for the protection, respect and promotion of the rights of the child in the European Union. Summary report*, Marzo.
- Freeman, M. (2000), *The future of children's rights*, in «Children & Society», vol. 14, p. 277-293.
- Mancini, A. (2004), *Come i bambini percepiscono i loro diritti: primi risultati di un'indagine in Molise*, in «Cittadini in crescita», 1/2003, p. 25-44.
- Melton, G.B., Limber, S.P. (1992), *What children's rights mean to children. Children's own views*, in Freeman, M., Veerman, P. (eds), *The ideologies of children's rights: International studies in human rights*, Dordrecht, Martinus Nijhoff, p. 167-187.
- Molinari, L., Emiliani, F. (1999), *Responsabilità, valori e diritti dei bambini*, in «Giornale italiano di psicologia», a. XXVI, n. 4, p. 741-767.
- Molinari, L. (2001), *Social representation of children's rights: the point of view of adolescents*, in «Swiss Journal of Psychology», 4, p. 231-243.
- PIDIDA Italia (2009), *Primi risultati del progetto pilota "Viaggio alla ricerca dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dal punto di vista dei bambini e dei ragazzi" sperimentato in cinque regioni*, Roma, comunicato stampa.
- Ronfani, P. (2003), *I diritti fondamentali dei minori*, in Bosisio, R., Leonini, L., Ronfani, P., *Quello che ci spetta. I diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti*, Roma, Donzelli, p. 7-34.
- Saporiti, A., et al. (2006), *L'opinione dei bambini sui diritti dell'infanzia. Un'analisi qualitativa sulla percezione che i bambini hanno dei loro diritti*, in D'Amato, M. (a cura di), *Infanzia e società. Per una sociologia dell'infanzia. Dinamica della ricerca e costruzione delle conoscenze*, New York, Lulu, p. 369-394.
- Scott, J. (2008), *Children as respondents. The challenge for quantitative methods*, in Christensen, P., Allison, J., *Research with children. Perspectives and practices*, London, Routledge, p. 87-108.
- Solberg, A. (1996), *The challenge in child research. From "being" to "doing"*, in Brenner, J., O'Brien, M., *Children in families. Research and politics*, London, Falmer press, p. 53-65.
- Thomas, N. (2007), *Towards a theory of children's participation*, in «International Journal of Children's Rights», 15, p. 199-218.
- UNICEF (2001), *Young voices, opinion survey of children and young people in Europe and Central Asia*, Ginevra.
- Unione Europea. Commissione europea (2008), *The rights of the child. Analytical report*, Eurobarometer n. 235, Bruxelles.
- Unione Europea. Commissione europea (2009), *The rights of the child. Analytical report*, Eurobarometer n. 273, Bruxelles.
- Verhellen, E. (1994), *Convention on the rights of the child*, Garant, Leuven, p. 76-87 ora in Belotti, V., Ruggiero, R. (2008), p. 57-68.